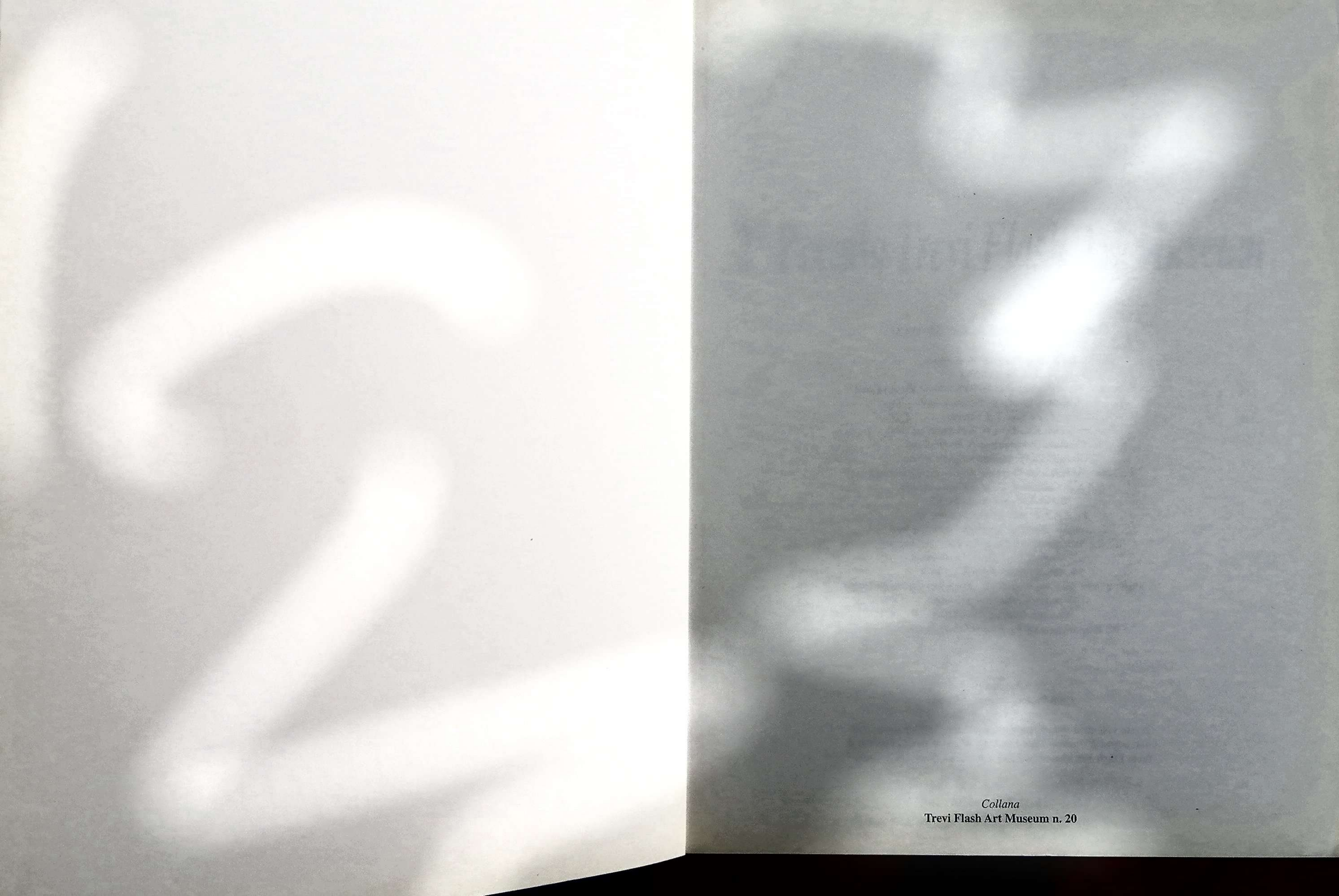


Trevi Flash Art Museum
Of International
Contemporary Art

2° Premio *Trevi Flash Art Museum*



GIANCARLO POLITI EDITORE



2° Premio Trevi Flash Art Museum

COLLANA TREVI FLASH ART MUSEUM

1. Gabriele Perretta, *Medialismo*
2. *L'Arca di Noè*
3. Francesco Bonami e Giacinto Di Pietrantonio, *Prima Linea*
4. Helena Kontova, *Audience 0.01*
5. *Ritratto Autoritratto*
- Francesca Pietracchi, *Trevi ex vero* (fuori collana)
6. Giacinto Di Pietrantonio, *Mario Botta*
7. Giacinto Di Pietrantonio, *Opera Prima*
8. Franco Purini/Laura Thermes, *Aforismi Architettonici*
9. Laura Cherubini, *Cose dell'altro mondo*
10. AA.VV., *Aperto Italia '95*
11. AA.VV., *Aperto Architettura '95*
12. Antonio Angelillo, *Architettura Portoghese*
13. Giacomo Pirazzoli, *Paolo Zermani Architetture*
14. *1° Premio Trevi Flash Art Museum*
15. Renato Pedio, *Enzo Zacchioli*
16. Mario Pisani, *Alessandro Anselmi - Icone per il terzo millennio*
17. AA.VV., *Panorama Italiano*
18. Luca Beatrice, *Antologia*
19. Italo Tomassoni, *La Profondità dello sguardo*

STAMPA

Galli Thierry Stampa, Milano

Questo volume è stato stampato nel febbraio 1997 in occasione della mostra 2° Premio Trevi Flash Art Museum tenutasi presso il Trevi Flash Art Museum, Palazzo Lucarini, Trevi (PG) - Italy

GIANCARLO POLITI EDITORE
Via Carlo Farini 68, 20159 Milano

GIANCARLO POLITI EDITORE

5	ARTE OGGI	Paolo Nardon
7	ARTISTI SEGNALATI DALLA COMMISSIONE	
109	ARTISTI FUORI CONCORSO	
	I seguenti artisti fuori concorso sono stati invitati direttamente dai singoli membri della Commissione	
151	ARTISTI PARTECIPANTI ALLE MOSTRE	

RINGRAZIAMENTI

Il *Trevi Flash Art Museum* ringrazia tutti gli artisti partecipanti e i membri della Commissione (Edgardo Abbozzo, Getulio Alviani, Luca Beatrice, Toni Biloslav, Laura Cherubini, Fernando de Filippi, Helena Kontova, Zoran Krisztnik, François Inglessis, Paolo Nardon, Antonio Passa, Giancarlo Politi, Mario Schifano, Vittorio Sgarbi) per la loro disponibilità

COORDINAMENTO GENERALE
Paolo Nardon

PROGETTO GRAFICO - FOTOCOMPOSIZIONE
Orazio Tuzi

ARTE OGGI

Veloce come se fosse on line, il tam tam dei bene informati ha decretato che l'arte è trend(y). Si è dunque aperta la caccia agli artisti e alle loro opere. Le mostre sono gremite e i musei devono essere visitati all'ora del tè. Non solo l'arte è di moda, ma la moda è arte; così tutti in ghingheri si va a una sfilata come se fosse un vernissage e viceversa; stando attenti a non farsi cogliere impreparati: bisogna sapere tutto delle nuove tendenze e conoscerne personalmente i protagonisti.

L'arte ha superato l'ambito ristretto degli amatori, dei critici, dei mercanti e dei collezionisti. È diventata un fenomeno di costume, e anche se i suoi divi non raggiungono la celebrità degli attori o dei calciatori non importa. A ben guardare non sono gli artisti ad essere conosciuti presso il grande pubblico, è piuttosto l'arte ad aver raggiunto questa notorietà, forse perché ormai un gran numero di persone scambia la creazione artistica per un passatempo rilassante e soddisfacente che possiede anche una legittimazione sociale; essere artisti non è più visto come una sorta di aberrazione o un vizio, ma è diventato piuttosto un motivo di elezione sociale: i ricchi che vogliono fare gli artisti finalmente hanno ottenuto il consenso di papà, quello di mamma ce l'hanno sempre avuto.

Così, forti della solidarietà altrui, molte persone dipingono e scolpiscono senza possedere una tecnica adeguata, altri padroneggiando la tecnica ma senza grandi qualità innovative, senza la capacità di ripensare il linguaggio che utilizzano. Assistiamo quotidianamente alla realizzazione di opere in cui si percepisce una sorta di atmosfera di famiglia. Alcune di queste grandi famiglie fanno il figurativo o l'astratto, proprio come i suoi membri immaginano che dovrebbero essere fatte opere d'arte degne di questo nome, ne risultano opere che sfoggiano una sorta di ghigno, come la smorfia di una bambina che si è messa il rossetto anzitempo e non è contenta del risultato.

Spesso abbiamo letto che il compito dell'artista è quello di farci vedere ciò che nella realtà prima non c'era, e che senza il suo intervento noi non avremmo potuto conoscere; il problema è che gli artisti non ci mostrano niente di nuovo, non provocano stupore o meraviglia; in noi, riecheggia la nostalgia per un passato differente, come una mancata coincidenza tra quello che vediamo e quello che avremmo voluto vedere, in una sorta di scadente déjà vu. E allora, dove è andata a finire quella creazione in forma minore che doveva mostrarci il nuovo possibile, ciò che prima non c'era? Forse l'artista non ha più quella capacità visionaria che gli derivava dal confronto continuo con le potenzialità dell'illusione; oggi l'illusione è smarrita dietro il teleschermo, dentro la sua scatola aggrovigliata di fili, e non ha più la forza di stare in superficie, ormai la superficie è la realtà, non l'apparenza.

Il mondo visibile in diretta è il luogo della verità in tempo reale; questo sembra negare stupore e meraviglia che a forza di eccessi sono stati come narcotizzati dall'eccesso di realtà. Questo ci ha costretto a diventare spettatori attenti ma insensibili di fronte al bombardamento di immagini che è diventato il mondo. L'artista ha compiuto una sorta di inversione su se stesso, sul pedissequo, sulla banalità del già visto; quasi che nell'ozioso e nel comune ci sia un porto sicuro, un rifugio dal quale sfuggire al caos assoluto del tempo reale. L'artista prende a prestito l'opera altrui, oppure saccheggia le scorte dell'arte del passato, come fosse una sorta di Forte Knox della qualità e della bellezza, solo che una volta portati fuori dal loro deposito i lingotti d'oro diventano escrementi, perdono quella qualità essenziale, quella serie di valori condivisibili che fanno di un'opera d'arte quasi un oggetto di culto.

Una volta l'opera era un coacervo di complessità e di ricchezza di informazioni, veniva quasi adorata, e chi la realizzava aveva fede in essa, e nella sua verità. Nell'arte si cercava bellezza e mistero, qualcosa di sublime, oggi il valore culturale dell'opera è andato perduto e le opere sembrano aver perso la loro qualità divina. Sono vuote e comode, sono diventate il gioco di simulazione virtuale dell'arte. Il punto è che nei giochi di simulazione, anche negli esercizi più pericolosi, l'unico rischio che si corre è quello di perdere la partita. Questo rende il gioco meno potente, meno vitale, meno legato al divino per l'appunto. L'artista ha perso il piacere di rischiare grosso, di confrontarsi con la divinità. È dentro una simulazione che non gli consente più di creare qualcosa di veramente potente perché non c'è più il rischio dell'illusione e non c'è più il rischio della vita. Così l'artista gioca a fare l'artista, crea egli stesso delle trappole in cui lasciarsi cadere; non è più il mondo a farlo cadere in trappola. Non è più una prerogativa dell'arte quella di destare la meraviglia tramite la sua potenza visionaria. Essa è stata defraudata dal progresso tecnologico, che con la potenza dei suoi mezzi e con i suoi effetti speciali ha soppiantato la qualità allusiva dell'arte.

Ci si stupisce con sempre maggior difficoltà; la novità è diventata una questione di velocità dei mezzi di

comunicazione e delle potenzialità strutturali tipiche dei mezzi d'informazione telematica. Siamo ormai presi in un reticolo in continua espansione. Internet. Un mezzo di comunicazione che sta segnando una profonda mutazione culturale. Ci piace pensare che l'artista si confronterà con queste innovazioni tecnologiche volgendo ai suoi fini.

Le ipotesi riguardo ai nuovi esiti raggiungibili dall'arte, si moltiplicano, eppure salta all'occhio che la ricchezza informativa di un'opera che finora si era basata sulla portata delle innovazioni che produceva nella storia del suo linguaggio è stata del tutto sormontata dalla capacità di informazione tipica dei moderni mezzi di comunicazione che hanno soppiantato la comunicazione con l'informazione.

Di fronte alla capacità di proliferare, propria di questi mezzi di comunicazione, trovo difficile pensare a una reazione dell'artista, non riesco ad immaginare che tipo di comportamento, quale atteggiamento potrebbe avere di fronte al predominare, al prevalere di tali media, ma non è questo il punto. È interessante invece porre l'accento su come questo momentaneo stallo creativo porga il fianco a quello che potrebbe essere senz'altro considerato come un utilizzo minimo delle prerogative dell'arte: sembra quasi che si stia attuando una sorta di momentanea atrofia delle qualità espressive dei mezzi artistici tradizionali, forse potremmo interpretarla come una pausa di riflessione che darà successivamente il via ad una modificazione del modo di percepire la realtà, per reazione forse si giungerà addirittura ad un insabbiamento dei mezzi tradizionali di comunicazione a favore di quelli maggiormente tecnologizzati, che daranno vita ad un'arte computerizzata, oppure virtuale.

L'arte virtuale, mutuata da un utilizzo particolarmente raffinato del computer potrebbe consentire la realizzazione di opere, quasi un incrocio tra una realtà inimmaginabile e un *tableaux vivant*, di cui ancora non riusciamo ad apprezzare che la visionarietà dell'artefice e le infinite potenzialità del mezzo; esse stesse come circondate da un'aura di divinità.

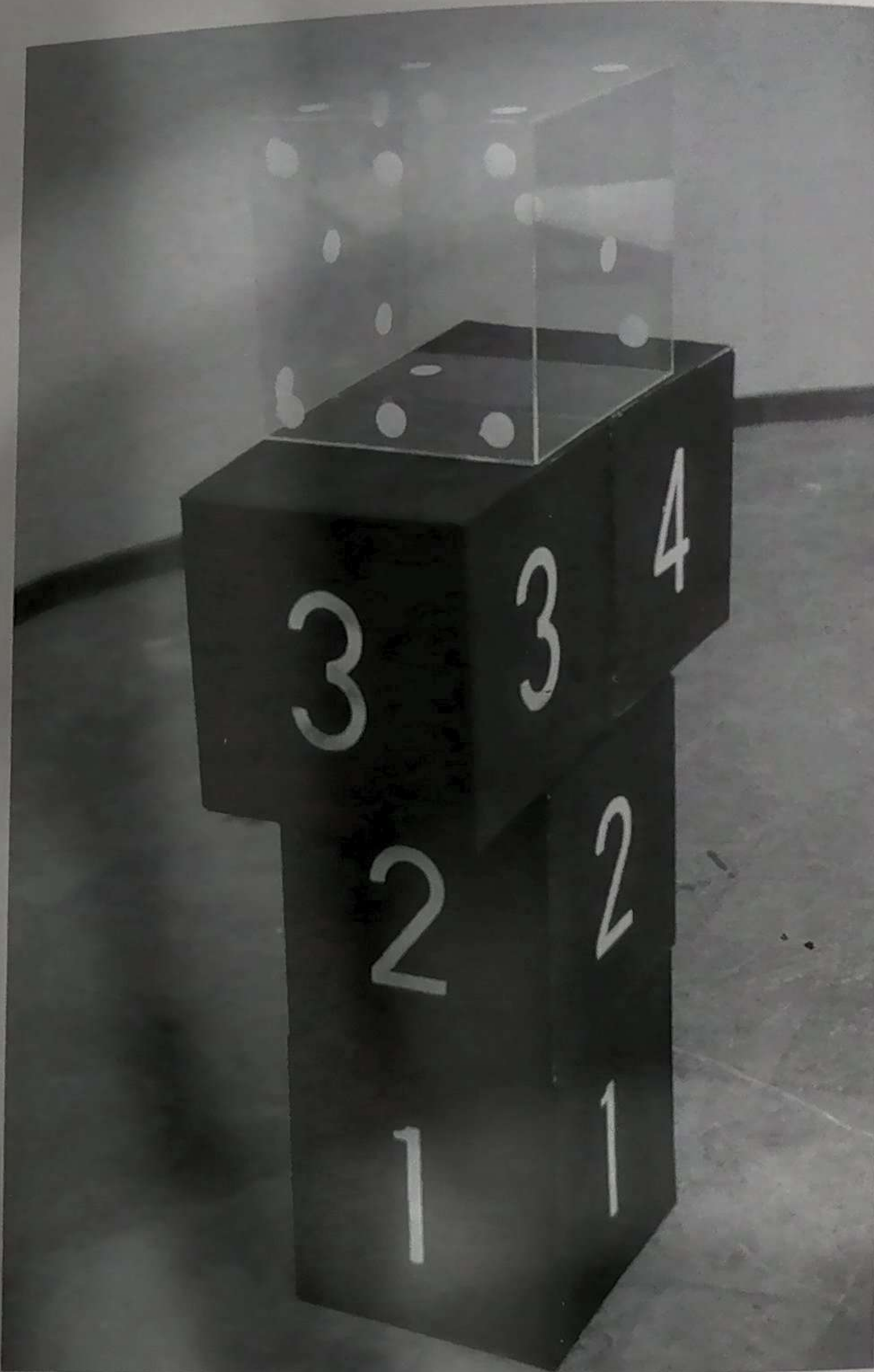
Di fronte a queste potenzialità irrisolte dei nuovi media l'artista sembra essere indotto ad un rapido ripensamento sulle finalità dell'arte; sul suo scopo. L'arte, la grande arte contemporanea è destinata a diventare pura riflessione, senza avere più accesso alla creazione di manufatti. Questo tipo di atteggiamento trova una specie di giustificazione leggera, un gesto quasi banale dotato però di una sua forte carica provocatoria, nel gioco feroce dell'arte, della creazione fine a se stessa, dopotutto sempre più spesso l'artista sembra utilizzare l'arte come una valvola di sfogo, quasi che la necessità della creazione fosse ridotta ad un mero esercizio di creatività; ma la creatività non è arte o almeno non è arte se rimane relegata ad un livello di presa visione della realtà; se la creazione viene intesa unicamente come libero sfogo di pulsioni creative. L'opera è fragile, ma allo stesso tempo potente, incarna in sé l'opposizione inconciliabile tra umanità e divinità; una volta l'aspirazione all'eterno scontrava con i limiti umani trovando una sorta di conciliazione nell'opera.

Oggi il limite umano si scontra con il limite telematico. Questo limite telematico non li è per l'artista un artefatto che conetti differenze, esse vengono sanate alla nascita da una realtà virtuale, una realtà continuamente svelata e per questo capace di negare il mistero dell'arte. Forse gli artisti sono alla fine cui l'arte stava andando incontro e hanno opposto a questo stallo vertiginoso la loro arte, la loro creazione, come per mascherare una sconfitta, la sconfitta dell'opera; forse invece questa è soltanto la ricerca di uomini che cercano nell'arte il modo di opporsi allo strapotere del telematico. Di fatto non si è ancora vista una vera reazione artistica, qualcosa che sia in grado con la sua magia e la sua potenza di conciliare l'umano con la tecnologia propria di una riflessione sulla realtà e sui nuovi mezzi che la governano.

Non riesco a vedere niente del genere nell'attuale panorama artistico contemporaneo ma ciò non vuol dire niente. Non esiste pensiero solo di chi non vuol sentire come non esiste occhio più acuto di chi desidera vedere soltanto che il desiderio sia ancora fuori di verità e il destino dell'arte fuori in mano a persone che non hanno la visione che consenta loro di offrire il mondo in forma d'opera.

Paolo Nardoni

ARTISTI SEGNALATI DALLA COMMISSIONE



Gioco, 1996
tecnica mista, plexiglass e cartone cm 120x60

ARTISTI
PARTECIPANTI ALLE MOSTRE



Enrico D'Alagni
Spirito e materia, 1995
tecnica mista cm 35x50



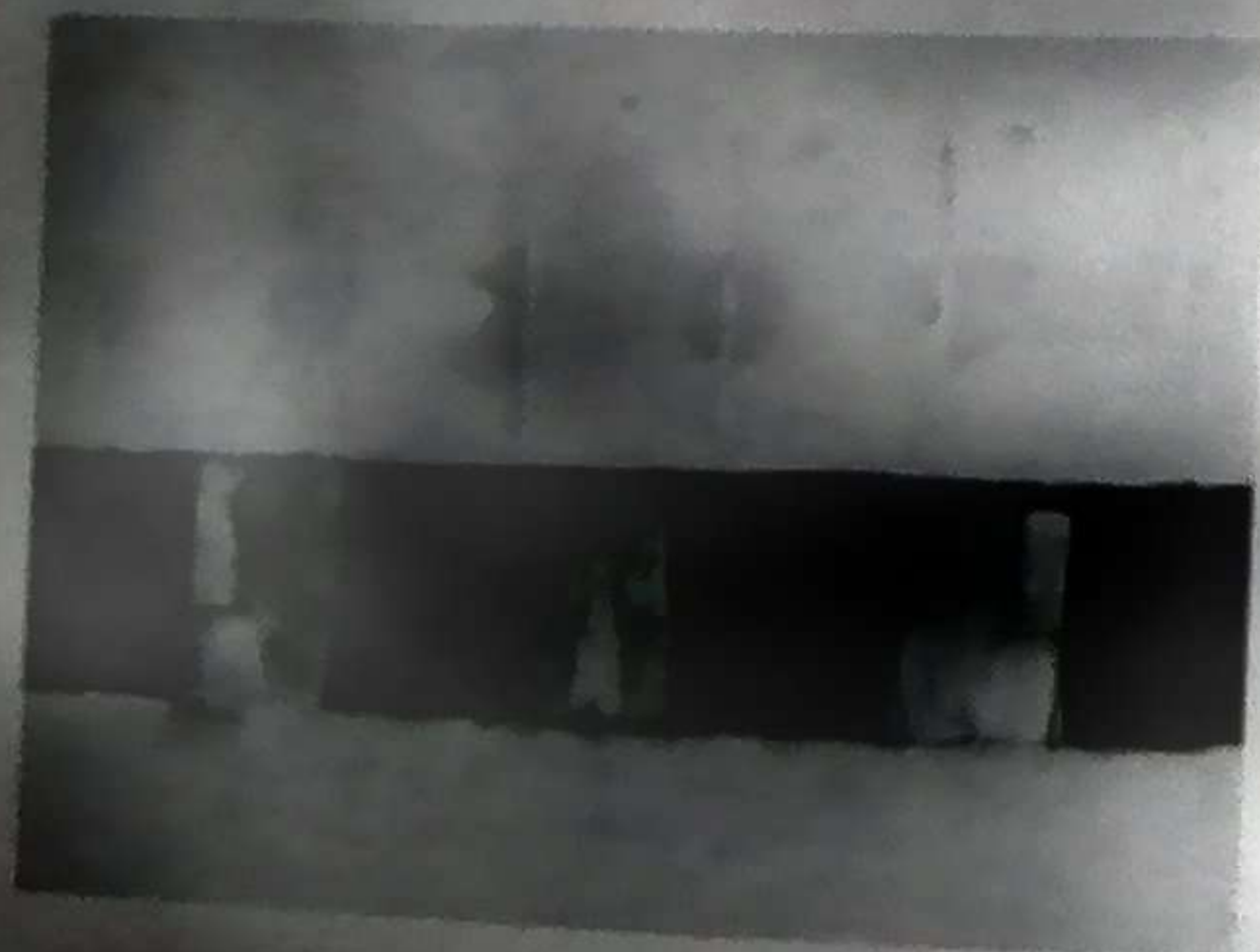
Paolo Damiani
Senza titolo, 1996
tecnica mista su carta intelata



Antonio Davide
Dipendenza, 1996
tecnica mista su tela cm 100x100



Angelo De Francisco
Il mondo nelle mie mani, 1994
olio su tela



Mary Dun
Le esperidi, 1992
tecnica mista su tela



Daniele Davalli
Muro n° 65 donna, 1996
tecnica mista cm 71x100



Luciano De Giacomoli
Barile piovra, 1996
tecnica mista e collage su cartoncino cm 32,5x48



Antonio De Luca
Delitto sottile delitto, 1996
assemblaggio polimerico

ISBN: 88-7816-096-2
lire 30.000